

SÉRAPHITUS 
 SÉRAPHITA



POEMA SINFONICO
TRATTO DALLO STUDIO FILOSOFICO

DI

H. DE BALZAC

DA

R. LEONCAVALLO



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 - Via Pasquirolo - 14

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA .. T ..

SCAFFALE .. 5 ..

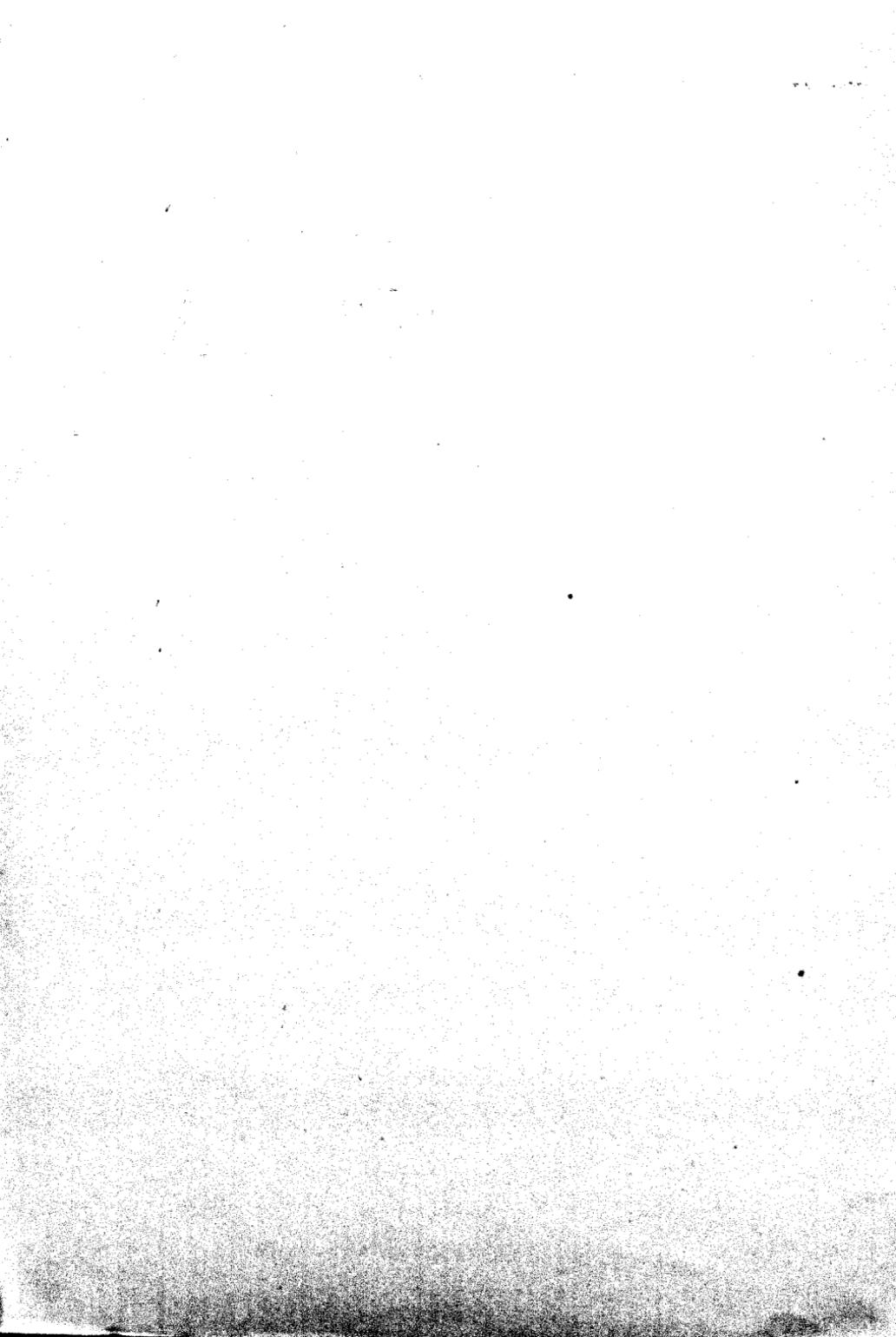
58379

FILA .. IV ..

L. eleg. m. 7643

SÉRAPHITUS-SÉRAPHITA

POEMA



SÉRAPHITUS 

 SÉRAPHITA

POEMA SINFONICO

TRATTO DALLO STUDIO FILOSOFICO

DI

H. DE BALZAC

DA

R. LEONCAVALLO



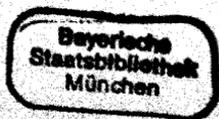
MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 - VIA PASQUIROLO - 14.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA.

Milano 1894. - Tip. dello Stab. di Edoardo Sonzogno.



PARTE PRIMA

SUL FALBERG.

Il sole di primavera illumina con la sua luce il Falberg, e sul dorso del vecchio monte scintillano, vivi diamanti, i cristalli dei ghiacci e delle nevi.

Due forme bianche salgono, trasvolando, verso la cima più alta della Norvegia e passano come frecce attraverso le balze inaccessibili.

Candide in veste, scivolano sui lunghi pattini di legno. L'una cinge col braccio sinistro la figura flessuosa dell'altra e la trasporta, invitandola, in alto.

Minna, la figlia del pastore Becker, dalla chioma bruna e dal viso dolce e soave, è quella che con gli occhi socchiusi si abbandona al volere che la porta.



La guida è Serafita, la nipote del profeta norvegiano Swedenborg, che visse, sola in contemplazione, nel castello paterno.

Bella e bionda e di aspetto gentile come di giovinetto, aveva negli occhi una fierezza serena e sulla fronte, fra le ciglia, come l'alleggiare d'un'aquila. Il volto era bianco co-

me un vaso d'alabastro illuminato dentro e il suo corpo spariva fra le pieghe de la veste come una figura di Giotto.

I due giungono alla vetta inaccessibile del Falberg. E la voce di Minna susurra: — SERAFITO arresta. Sono una debole creatura e sono stanca; senti come batte il mio cuore. —

E in dolce atto d'amore la attrae a sè; ma Serafita impassibile con un gesto l'allontana, e va ancora sola sull'orlo del precipizio, chinando giù la fronte fredda come il marmo. Abisso contro abisso.

— SERAFITO se tu mi ami torna qui presso a me, — grida Minna. — Ho l'angoscia, per te, di quell'abisso.

E Serafita ritorna a lei e dice: — Eppure tu guardi senza timore gli spazî immensi. — E addita l'azzurro arco del cielo.

Minna leva la testa e guarda beata. Poi, volta a Serafita: — Vieni e siedì, ch'io ti levi i pattini e baci i tuoi piedi.

— Riserba queste parole per Wilfrido — risponde Serafita. — Io non sono quello che tu pensi, nè posso darti quello che tu chiedi. —

E Minna: — Non amo Wilfrido. — Poi ansiosa: — Ascoltami, io non ti vidi mai così bello! Perchè mi respingi? Che ti feci? Io vorrei possedere tutte le ricchezze della terra per offrirtelo. Vorrei trasfondermi in te, essere tutta te stesso.

— Io non saprei essere il tuo compagno, — dice Serafita tristamente. — E colto un fiore, meraviglia dischiusa sotto il soffio degli angeli, lo dà a Minna e soggiunge:

— Poni sul tuo seno questo fiore che nessun occhio umano contemplò e conservalo come ricordo di questo mattino, il solo della tua vita. —

E Minna: — Perchè *il solo?* Qui dunque tu più non ritornerai meco? Tu dunque non mi amerai mai, Serafito? Sono io forse troppo imperfetta per te? Perchè mi affliggi così? —

E Serafita: — Ama Wilfrido. — Amalo, figlio della terra, alla quale il destino t'incatena.

Io cercavo un compagno per guidarlo al regno della luce e tu, anche dall'alto, sei attratta da questo lembo di fango. E tu ritornaci allora. — Addio.

Esulta coi sensi, impallidisci con gli uomini e arrossisci con le femmine, prega coi colpevoli e leva gli occhi al cielo nell'ora dell'angoscia.

Io sento con lo spirito, respiro con la fronte, vedo col pensiero. — Io son solo, mi rassegnò ed attendo. —

E qui tacque Serafita; poi dolcemente riprese: — Odi un concerto celeste o Minna? Non senti vibrare le arpe eolie? Non vedi delle figure indefinite passarne le nubi? Il cielo lascerà cadere fra poco i fiori della primavera. Una luce ha brillato al polo. Vieni, fuggiamo. —

E in un momento entrambi abbracciati ridiscendono rapidi le balze dirupate del Falberg verso la valle.

PARTE SECONDA

LE TENTAZIONI.

Serafita pregava tristamente nella notte silente, quando vennero i sette demoni e discesero dal cielo sette arcangeli.

Gli arcangeli si tenevano velati osservando da lontano. — I demoni eran presso ed agivano.

E dapprima apparve Belzebù coi suoi satelliti ed innumerevoli diavoletti che intrecciarono una ridda fantastica brillando e guizzando nell'oscurità.

Poi venne Mammone sotto la forma d'una bellissima donna nuda, sdrajata in una conchiglia. — Il suo corpo bianchissimo abbagliava e mai forme umane si videro più perfette.

Ed egli diceva : — Io sono il piacere e tu mi possederai. —



Apparve poscia Lucifero come Sovrano con tutta la sua corte. L'uomo in lui era bello come un angelo.

Un'aureola rossa lo circondava e ferrei suoni risuonavano cupi per l'aura al suo appressarsi.

Ed egli disse a Serafita: — L'umanità ti servirà. —

Allora il mare squarciò il suo manto verde e fece arrivare sino ai piedi di Serafita le sue onde di zaffiro e di smeraldo e rigettò i suoi tesori nascosti.

Tutte le forme si commossero e parlarono, e la più bella tra le perle, aperte le sue ali di farfalla, fece sentire una musica arcana, e lanciando raggi di luce soave così parlò:

« Entrambe siam figlie del dolore, noi siamo sorelle. Attendimi; noi partiremo insieme, non ho che a prender forma di donna! »

E Serafita pregava tristamente nella notte silente.

Allora Enakim è uscito da Giove e lo seguivano gli spiriti delle terre australi e tutti le dissero: — Noi saremo tuoi per settecento anni.

I fiori usciti dallo stelo, esalando il profumo, dicevano: — Resta con noi! — I feriti gridavano: — Non abbandonarci! — Gl' infelici tendevano le mani implorando soccorso.

I Re d'Oriente, vennero a prostrarsi a lei dinnanzi.

La morte è discesa dal suo pallido corsiero dicendo: — Io t'obedirò!

E la vita è uscita dalle acque rosse gridando: — Io non ti abbandonerò! —

E tutti in coro urlavano implorando: — Tu sei nostra figlia, noi ti abbiamo nutrita, non abbandonarci! —

E Serafita pregava sempre tristamente nella notte silente.

Ed allora Lucifero si avanzò gridando: — Io sono la luce!

— La luce è là — disse infine Serafita additando il cielo.

Allora, in una ridda informe e terribile tutti scomparvero.

PARTE TERZA

L'ADDIO E L'ASSUNZIONE.

Quando sentì che l'ultima ora stava per suonare, Serafita disse a Wilfrido ed a Minna: — Guidatemi ove le acque del Sieg cadono a frangersi fra le rupi ed i ghiacci. —

Ed essi penosamente la condussero sull'alto della roccia dove potevano credersi soli nel mondo.

— Ascolta, Wilfrido, qual musica deliziosa, — disse Serafita. — È tutta la natura che canta l'inno di primavera. Tu vorresti vedere la forma d'una najade in questo velo di vapori, ed io dovrei ascoltare la voce maschia del torrente.

— L'amore non è là in tutte le cose, — rispose Wilfrido, — come la farfalla nel calice del fiore?

E Serafita: — Sempre, dunque, tu torni agli stessi sogni? Tu pure come Minna vieni a richiedermi quello ch'io non posso darvi!

Tu, Wilfrido, hai d'uopo dell'amore d'una donna. Tu, Minna, cerchi la passione febbrile dell'uomo. Tendetevi la mano ed amatevi, imperocchè io non sono della vostra essenza ed aspiro ad un amore più alto. —

Poi, facendo ogni sforzo per alzarsi, Serafita andò sino alla punta della roccia, e di là, guardando il paesaggio splendido, incominciò :

— Addio povera terra, focolare d'amore !

Vedete voi colui che, chino sul solco, solleva la fronte per interrogare il cielo? Coei che raccoglie i fanciulli per nudrirli del proprio latte? Colui che annoda le corde durante la tempesta? A tutti pace e coraggio, a tutti addio !

Vedete voi quelli che, dopo una vita di lavori ingrati, tendono le mani? Udite il grido del soldato che muore sconosciuto? A tutti pace e coraggio, a tutti addio.

Addio voi che morite pei re della terra. Addio popoli senza patria, addio terre senza popoli ! Addio madri sedute al capezzale dei figli morenti ! Addio poveri, addio piccoli e deboli. A tutti pace e coraggio, a tutti addio.

Addio navigatori che cercate l'Oriente. Addio martiri del pensiero condotti da esso alla vera luce. Addio sfere studiose ov'io sento il gemito del genio insultato.

Ecco il concerto angelico, la brezza dei profumi, l'incenso che esalano i cuori di quelli che pregano. Coraggio, coro d'amore. Voi a cui i popoli gridano: « Consolateci e difendeteci. » Coraggio ed addio.

Addio granito, tu diverrai fiore. Addio fiore, tu diverrai colomba. Addio colomba, tu sarai donna. Addio donna, tu sarai dolore. Addio uomo, tu sarai fede. Addio voi che sarete tutto amore e preghiera. —

Wilfrido e Minna tacevano lagrimando prostrati, e Serafita si chinò a guardarli teneramente. Poi EGLI si drizzò per morire.

Una muta preghiera esalò dal suo labbro e ricadendo disse: — Ecco l'alba della *Vera Luce*. Addio, povera terra. —

Allora come in un sogno Wilfrido e Minna, che commossi pregavano, videro:

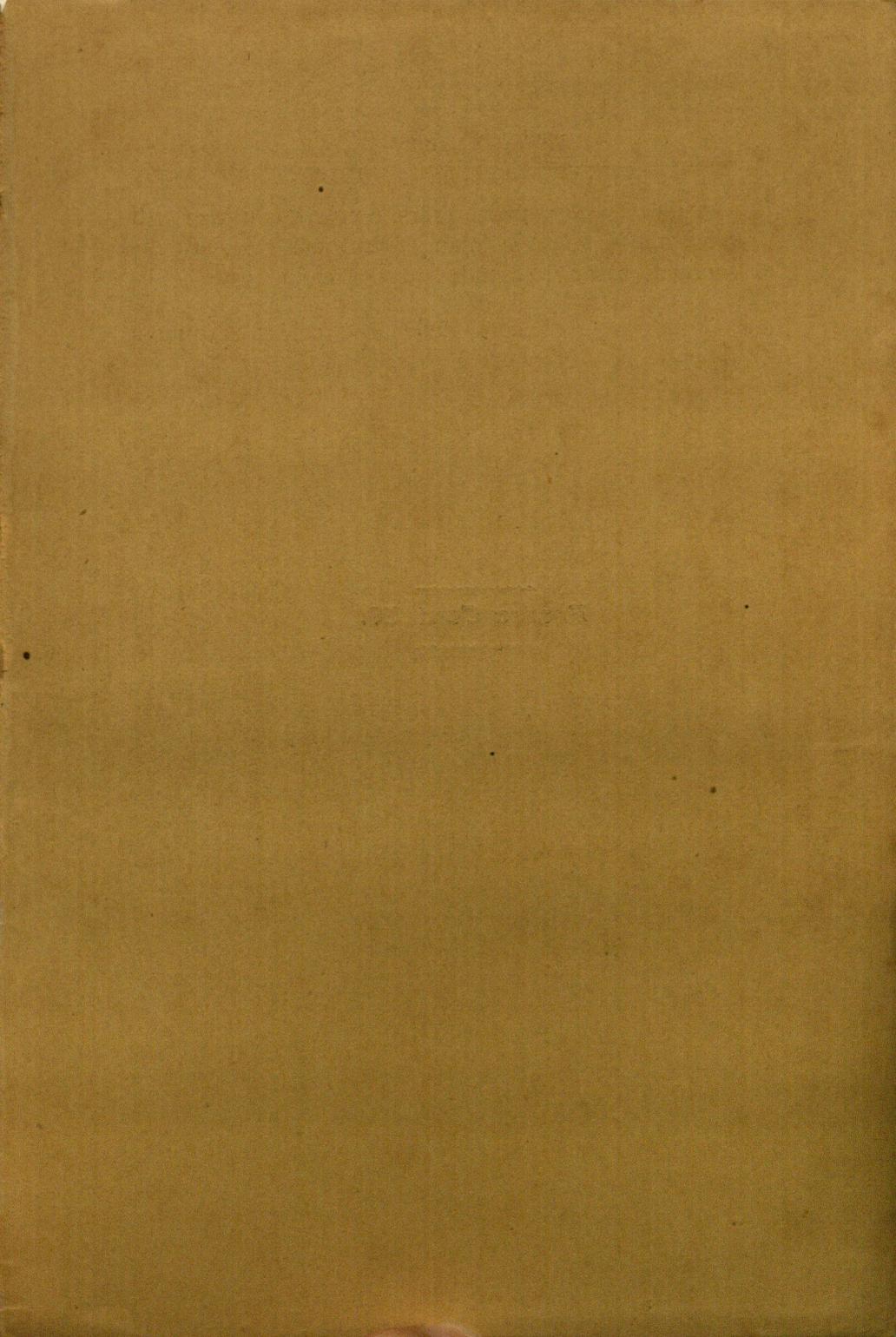
E videro aprirsi l'azzurro del cielo e scendere la bianca falange degli angeli che suonavano le trombe della vittoria.

Videro Serafita trasfigurarsi e volare con le grandi ale bianche verso la falange vittoriosa, che era discesa a cercarla, salendo verso il cielo.

E udirono i concenti delle arpe celesti e milioni di voci che gridavano: « Hosanna, Hosanna! »

R. LEONCAVALLO.

**Bayerische
Staatsbibliothek
München**



~~~~~  
**Prezzo Cent. 50.**  
~~~~~



La guida è Serafita, la nipote del profeta norvegiano Swedenborg, che visse, sola in contemplazione, nel castello paterno.

Bella e bionda e di aspetto gentile come di giovinetto, aveva negli occhi una ferezza serena e sulla fronte, fra le ciglia, come l'alleggiare d'un'aquileta. Il volto era bianco co-

me un vaso d'alabastro illuminato dentro e il suo corpo spariva fra le pieghe de la veste come una figura di Giotto.

I due giungono alla vetta inaccessibile del Falberg. E la voce di Minna susurra: — SERAFITO arresta. Sono una debole creatura e sono stanca; senti come batte il mio cuore. —

Ed egli diceva: — Io sono il piacere e tu mi possederai. —



Apparve poscia Lucifero come Sovrano con tutta la sua corte. L'uomo in lui era bello come un angelo.

Un'aureola rossa lo circondava e ferrei suoni risuonavano cupi per l'aura al suo appressarsi.